



Intercultural school
Talents pour le monde

**EPREUVES D'ADMISSION
EN 3^e ANNEE**

LANGUE DE TRAVAIL : ITALIEN

Epreuve de la matinée : 9h – 13h

- **Visionnage de la vidéo**
- **Lecture des documents**
- **Questions de compréhension**
- **Traduction**

DOSSIER: CONTRO LA CRISI CAMBIO VITA

Documento 1

Dentro la crisi gli italiani s'inventano un nuovo lavoro

di VALERIA PINI

Sono dirigenti, impiegati, operai, commesse con una cosa in comune: hanno perso il loro impiego. Ma hanno cercato di girare pagina. Anche facendo della loro passione una professione vera e propria. Così la laureata in Economia diventa pasticcera, l'ex regista il tuttofare del quartiere e la ristoratrice baby sitter.

ROMA - Perdonano il lavoro, ma non si danno per vinti. Cambiano professione, si riciclano, ricorrono all'arte d'arrangiarsi. L'insegnante si trasforma in impiegata, la ragioniera accetta un posto da baby sitter, l'informatico apre una libreria, l'ex regista si offre nel quartiere per fare riparazioni. C'è la precaria "da sempre" che abbandona il marketing per aprire una pasticceria, ma anche il cinquantenne appena licenziato che diventa 'cuoco a domicilio'. Secondo le ultime rivelazioni dell'Istat, in un mese si sono bruciati 55mila posti e in un anno 448mila. Mentre il tasso di giovani senza lavoro è al 41,6%, un record dal 1977. La disoccupazione minaccia dirigenti, impiegati, operai e commessi, senza fare differenze. Succede al vicino di casa, a un familiare. Persone che hanno il diritto di abbattersi, ma a volte non lo fanno. Se il lavoro non c'è se lo inventano. L'impiegata rimasta a piedi perché la società è fallita, si rimette a studiare e diventa guida turistica. La docente stanca di aspettare un concorso che non arriva mai si trasforma in commessa.

Da informatore farmaceutico a cuoco. A Roberto Carta, 50 anni, informatore medico di una multinazionale farmaceutica e capo area in Sardegna, la lettera di licenziamento è arrivata da un giorno all'altro. "È successo nel 2016", racconta "e per un anno ho cercato un'occupazione. Ma sono troppo vecchio per le aziende e troppo giovane per andare in pensione, così ho aperto una profumeria a Sassari. Non è facile con la crisi e ho deciso di seguire la mia passione: cucinare. Ora faccio il cuoco a domicilio. Ho creato un servizio che si chiama: 'Cuoco a casa vostra'. Organizzo cene su richiesta e partecipo a eventi culinari. Recentemente ho organizzato un intero menu a base di fiori. C'è concorrenza e bisogna avere inventiva". Per Barbara Scotti, 47 anni, dipendente di una società di informatica, la cassa integrazione è stata un'occasione per voltare pagina: "Ho perso il lavoro a gennaio 2016", racconta Barbara "lavoravo in un'azienda informatica e sono stata licenziata. Mi è sempre piaciuto stare fra i libri e ho deciso di seguire la Scuola librai di Orvieto. Quando nel 2015 ho capito che avrei perso il lavoro, ho pensato che fosse arrivato il momento di intraprendere un'attività che mi gratificasse e che fosse legata ai miei interessi. Ho aperto una libreria, finanziandomi con la mia liquidazione e con l'incentivo all'esodo che la mia azienda mi ha versato".

Prima nel cinema, ora fa riparazioni. In alcuni settori, come in quello del cinema, la crisi si fa sentire ancora di più. Da anni Emiliano Fares, 39 anni, lavorava nelle produzioni cinematografiche, ma quando ha capito che c'era sempre meno lavoro ha deciso di offrirsi per fare riparazioni nelle case del quartiere. E da lì nel 2015 ha inventato il "Marito aggiusta tutto", una rete di professionisti del bricolage attiva in tutta l'Italia. E fra le soluzioni c'è chi punta sull'originalità come Francesco Azzini, videomaker, che ha inventato un mini-cinema itinerante. Ha installato sulla sua automobile un piccolo proiettore e gira l'Italia offrendo al pubblico una visione su una macchina d'epoca. Nei festival e nelle feste di paese l'idea piace e ha venduto nel tempo migliaia di biglietti.

Dal marketing ai dolci. Si era stufata della vita da precaria Lucia Cutugno, 28 anni, una laurea in economia che ha lavorato per anni tra Roma, Napoli e Milano negli uffici stampa, di consulenza e nel marketing. A un certo punto non ce l'ha fatta più e ha deciso di seguire la passione per i dolci e diventare pasticcera. Ha cominciato con il catering a Roma e poi ha aperto una pasticceria a Milano. È fatta di "contratti a termine" anche la carriera di Vita Sgardello che a soli 33 anni ha alle spalle una decina di occupazioni in settori diversi. Poi ha detto basta: "Mi sono laureata in geografia a Londra e ho fatto tante cose: dalla giardiniera al falegname. In Canada ho lavorato nelle fattorie di agricoltura biologica. In seguito sono tornata in Italia dove ho fatto uno stage nel giornale non profit *Vita*. In Italia ho fatto l'insegnante e la traduttrice e ora sto lavorando in una società che aiuta giovani imprenditori", spiega. L'importante per lei è non fermarsi mai.

Gli inventori. Qualcuno inventa "professioni" nuove ed è spesso il lusso l'unico mercato che continua a funzionare. A Elisa Guidarelli, 30 anni, ex toelettatrice per cani, l'idea è venuta tre anni fa, quando si è sposata. Si è accorta che durante le cerimonia non c'era una figura professionale che si occupasse dei cani. "Non c'era una dog sitter per matrimoni, ora esiste".

La segretaria diventa estetista. Fra le tante persone che vengono licenziate o perdono il posto, molte si trovano a lavorare in nero. "Avevo un ristorante a conduzione familiare che con la crisi ha chiuso i battenti", racconta Maria, 50 anni, ex ristoratrice nella Capitale "C'erano sempre meno clienti e il proprietario del locale ci ha chiesto l'aumento. Mio marito lavorava da anni e ora è in pensione e io contribuisco facendo la baby-sitter". Mariella, 46 anni, era segretaria in uno studio legale. Poi ha preso il diploma da estetista e riceve le sue clienti a casa. A Catania Giuseppe, disoccupato, svuota cantine gratuitamente e poi rivende tutto al mercatino delle pulci. Così riesce a mantenere la famiglia.

"Una vita tanti lavori". Ci sono infine gli irriducibili del cambiamento. Pier Felice Finocchi, 57 anni, nella vita ha fatto di tutto: il benzinaio, il commesso, il muratore fino alla sua ultima occupazione: la vendita di gioielli etnici. Ma con la crisi ha incominciato ad avere meno clienti e ha abbandonato il settore. "La crisi ha colpito anche noi e i mercati dove ci rifornivamo", dice "Ho venduto la mia casa a Roma e mi sono trasferito in provincia di Siena. Ora do lezioni di chitarra ai ragazzi di scuola media. Costruisco chitarre elettriche e poi le vendo. E organizzo piccoli tour turistici in campagna".

Documento 2



Documento 3

"Sopravvivo grazie alla mia fantasia: ho creato un mestiere che non c'era"

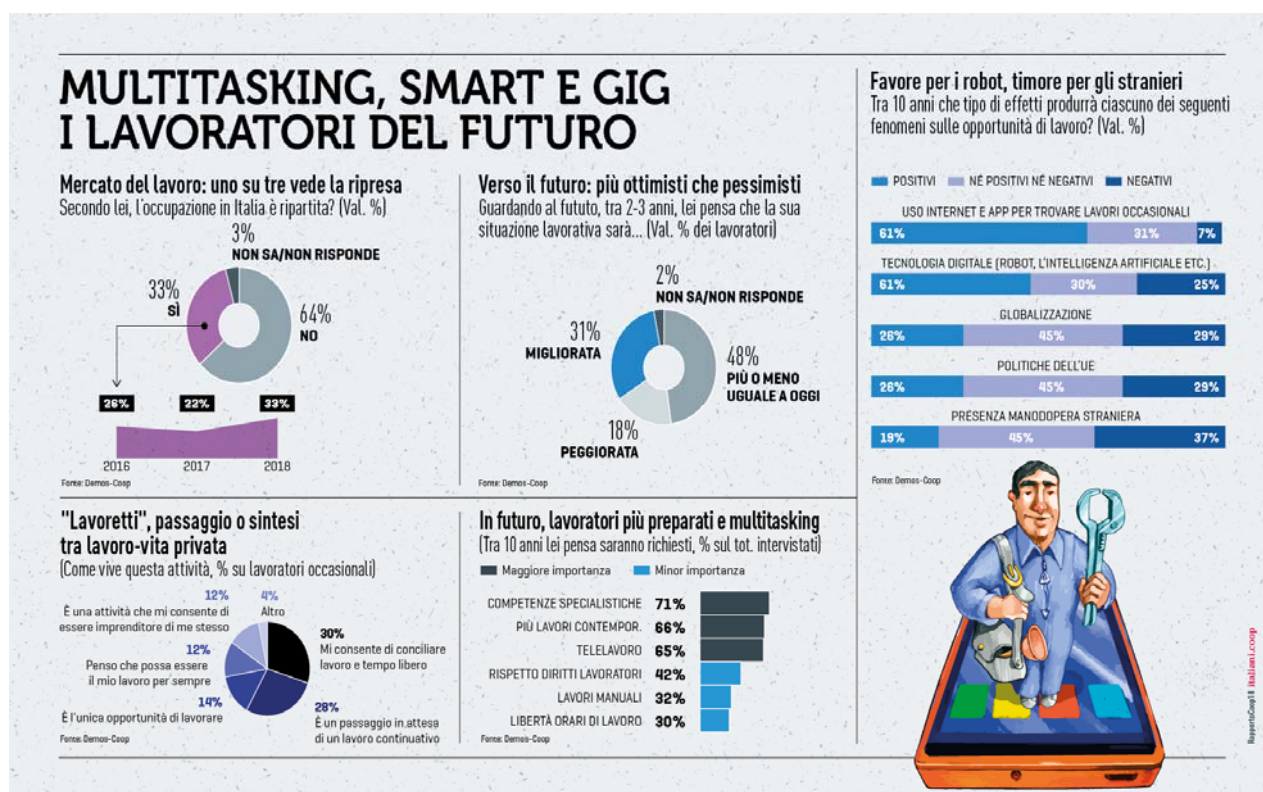
Lo ha fatto Elisa, che ha ideato la figura del dog sitter per matrimoni, Nicola, che vende cibo per cani porta a porta e anche Francesco, videomaker che ha realizzato un piccolo cinema itinerante. Le storie di disoccupati o precari che hanno usato l'immaginazione per combattere la crisi

ROMA - È la categoria degli inventori. Se il lavoro non c'è, danno spazio all'immaginazione e creano professioni insolite. È quello che ha fatto Elisa Guidarelli, 30 anni, ex toelettatrice di cani, diventata wedding dog sitter, un servizio per accudire fido il giorno delle nozze o in occasione di una festa o una cerimonia. "L'idea è nata quando tre anni fa mi sono sposata. Avendo a quel tempo due cagnolini mi sono ritrovata in difficoltà, non esisteva una figura professionale di questo tipo. Loro sono dovuti rimanere a casa con una vicina e io non li ho potuti avere con me quel giorno - racconta Elisa Guidarelli - . Sia a me sia a mio marito è veramente dispiaciuto tanto. Da quell'esperienza ho sviluppato l'idea della wedding dog sitter. Facendo delle ricerche approfondite mi sono accorta che in Italia non esisteva nessuno che lo facesse e mi sono lanciata in questa nuova avventura, convinta del fatto che se avevo avuto io la necessità sicuramente anche altre coppie potevano averne bisogno". Quello dei matrimoni rimane un business, perché anche se di danaro ne circola meno, c'è sempre il desiderio di rendere quel giorno "speciale". Elisa lavora spesso con un'ex illustratrice, Laura Calafiore, 32 anni, che realizza ritratti personalizzati dei neo sposi, proprio il giorno del ricevimento.

In tempo di crisi, ha pensato agli animali anche Nicola Ceretta che, a Trissino, in Veneto, ha incominciato a vendere cibo per cani "porta a porta". Con il tempo questo ventinovenne che fino a quel momento si era occupato del negozio di animali di famiglia, si è trovato a gestire una piccola impresa: SpeedyZoo. Un'idea che gli è venuta dopo un viaggio a New York. "Ho cercato di mettere al centro i bisogni del cliente: da una parte la comodità di ricevere i prodotti a casa e dall'altra avere una persona preparata, che spiegasse il prodotto al cliente. È nata così l'idea del porta a porta. Le cose vanno molto bene, da gennaio 2013 a oggi lavorano per noi 500 collaboratori e la selezione continua con l'obiettivo di arrivare a 1000 entro pochi mesi".

Originale anche la trovata di Francesco Azzini, 39 anni, videomaker, che ha deciso di creare un mini-cinema itinerante su un'automobile d'epoca. "Ho capito che mi dovevo inventare un nuovo lavoro quando non mi hanno più rinnovato il contratto stagionale all'autonoleggio. Intanto anche il settore cinematografico entrava in crisi". A quel punto ha installato su un'Alfa Romeo Berlina del 1974 un piccolo proiettore e gira l'Italia offrendo al pubblico una visione in uno spazio piccolissimo. "Sono sei anni che portiamo il cinema dove c'era e dove non c'è mai stato - dice - Il pubblico è entusiasta. Le persone che incontriamo rimangono meravigliate, non credono ai loro occhi. I bambini sono i nostri migliori spettatori. Loro comprendono al volo che l'oggetto che hanno davanti è un piccolo cinema e non più un'automobile. I turisti, poi, si divertono da matti e ci abbracciano appena escono dal cinema mignon".

Documento 4



Documento 5

"La strada della rinascita? Fare di un hobby il proprio lavoro"

Per il sociologo Domenico De Masi il futuro sta nel trasformare le proprie inclinazioni in un mestiere vero e proprio. Un'ipotesi che porta avanti da trent'anni e che in questo momento storico, sostiene, è una soluzione possibile per sopravvivere alla crisi. E aggiunge: "Bisogna lavorare tutti meno, guadagnare meno ma lavorare tutti".

ROMA - Domenico De Masi sorride in modo lieve, quasi impercettibile mentre dice che "il futuro è già arrivato, basta guardarsi intorno: sono scomparsi o presto lo saranno, moltissimi lavori. L'iPad, ad esempio, si mangerà tra pochi anni mestieri come quello di giornalista a meno che chi vende riviste non si metta a commercializzare anche dell'altro".

Del resto lui, sociologo del lavoro prima di tutto, poi professore universitario e molto altro, non ha cambiato idea negli anni: "Non mi stupisce che tante persone che hanno perso il lavoro cerchino nei propri hobby una via d'uscita, una rinascita occupazionale". Pondera i termini De Masi, con simpatia, acutezza e assoluta lucidità mentre aggiunge: "L'unica soluzione è di trovare un lavoro o di ritrovarlo il più vicino possibile alle proprie inclinazioni". In un suo testo uscito agli inizi degli anni Duemila (*Il futuro del lavoro*, Rizzoli editore, ristampato più volte), il sociologo ipotizzava questa via. Per De Masi, nella società post-industriale, "l'altro", il tempo libero, sarebbe diventato importante quanto il lavoro stesso trasformando il concetto di impiego in modo irreversibile.

De Masi, se il futuro è già arrivato e di lavoro ce n'è sempre meno, ora che succede?

"Vede, noi abbiamo un difetto di base, parliamo sempre di lavoro per dire le cose più diverse: il giornalista, il metalmeccanico, il poeta, il minatore lavorano... il problema è che usiamo una sola parola per dire cose diversissime tra loro e questo crea confusione".

Creerà confusione ma il problema resta.

"Certo ma prima bisogna chiarirsi le idee".

Ovvero?

"Bisogna iniziare a capire che esistono due tipi di lavoro: quello esecutivo e quello creativo. Il primo può essere ridotto: dieci persone che lavorano otto ore possono trasformarsi in venti che lo fanno per quattro, ad esempio. Ma il lavoro creativo non si può ridurre anche perché serviranno più idee".

Parla di redistribuzione del lavoro e quindi del reddito?

"Sì perché a parte poche isole felici nel mondo, tutto il resto vive una profondissima crisi. Ora bisogna trovare mestieri il più creativi possibile e le attività creative, per eccellenza, sono gli hobby. Ridurre il lavoro e farne uno il più vicino possibile al proprio hobby: sono trent'anni che scrivo questo e non è stato mai preso in considerazione e la disoccupazione è aumentata sempre, ci sono migliaia di persone infelici sul lavoro. Attenzione però, hobby non significa pigrizia, al contrario, si fatica ma con gioia".

E l'Italia è pronta a questa svolta?

"Il nostro Paese sta cambiando moltissimo, non eravamo abituati a una trasformazione così rapida come sta accadendo con le nuove tecnologie. L'iPad servirà a leggere tutti i giornali, i lettori elettronici ad acquistare libri. Pensiamo poi ai bancomat. Trentacinque operai bastano a produrne centinaia e questo cancella migliaia di cassieri di banca. Anche se le evoluzioni per dirsi complete impiegano decenni: per abituarsi all'elettricità il mondo occidentale ci ha impiegato 70 anni".

Ma trovare un nuovo lavoro, dopo essere stati licenziati è possibile?

"Nessuno ha la sfera di cristallo ma sono convinto di una cosa, noi essere umani siamo divisi in due tipologie: quelli che hanno propensione enorme alla curiosità e quelli che al contrario hanno una totale avversione alla novità".

Chi emerge?

"I primi perché si ridurranno sempre di più i lavori esecutivi e cresceranno sempre di più quelli creativi che hanno bisogno di curiosità e libertà d'azione. E poi c'è un'altra considerazione: bisogna lavorare tutti meno, guadagnare meno ma lavorare tutti".

Ne è sicuro?

"Assolutamente sì, i governi in Italia le hanno provate tutte ma è sempre andata male: la legge Fornero o quella Biagi non risolvono i problemi. L'unica strada, mi creda, è quella".

I. COMPrensione

Rispondi **in italiano** alle seguenti domande (minimo 10 righe per ogni risposta):

- 1) Commenta la frase di De Masi "Noi abbiamo un difetto di base, parliamo sempre di lavoro per dire le cose più diverse: il giornalista, il metalmeccanico, il poeta, il minatore lavorano... il problema è che usiamo una sola parola per dire cose diversissime tra loro e questo crea confusione"
- 2) Che tipo di "nuovi" mestrieri vengono svolti dagli italiani in questi ultimi anni? Quali sono le loro reazioni e quelle della società italiana?
- 3) Riassumi e analizza in un unico testo le informazioni che trovi sulle due immagini.

II. TRADUZIONE

Traduci **nella tua lingua madre** (in francese o in inglese) il seguente testo, tratto dal documento 5.

"La strada della rinascita? Fare di un hobby il proprio lavoro"

Per il sociologo Domenico De Masi il futuro sta nel trasformare le proprie inclinazioni in un mestiere vero e proprio. Un'ipotesi che porta avanti da trent'anni e che in questo momento storico, sostiene, è una soluzione possibile per sopravvivere alla crisi. E aggiunge: "Bisogna lavorare tutti meno, guadagnare meno ma lavorare tutti".

ROMA - Domenico De Masi sorride in modo lieve, quasi impercettibile mentre dice che "il futuro è già arrivato, basta guardarsi intorno: sono scomparsi o presto lo saranno, moltissimi lavori. L'iPad, ad esempio, si mangerà tra pochi anni mestieri come quello di giornalista a meno che chi vende riviste non si metta a commercializzare anche dell'altro".

Del resto lui, sociologo del lavoro prima di tutto, poi professore universitario e molto altro, non ha cambiato idea negli anni: "Non mi stupisce che tante persone che hanno perso il lavoro cerchino nei propri hobby una via d'uscita, una rinascita occupazionale". Pondera i termini De Masi, con simpatia, acutezza e assoluta lucidità mentre aggiunge: "L'unica soluzione è di trovare un lavoro o di ritrovarlo il più vicino possibile alle proprie inclinazioni". In un suo testo uscito agli inizi degli anni Duemila (*Il futuro del lavoro*, Rizzoli editore, ristampato più volte), il sociologo ipotizzava questa via. Per De Masi, nella società post-industriale, "l'altro", il tempo libero, sarebbe diventato importante quanto il lavoro stesso trasformando il concetto di impiego in modo irreversibile.

De Masi, se il futuro è già arrivato e di lavoro ce n'è sempre meno, ora che succede?

"Vede noi abbiamo un difetto di base, parliamo sempre di lavoro per dire le cose più diverse: il giornalista, il metalmeccanico, il poeta, il minatore lavorano... il problema è che usiamo una sola parola per dire cose diversissime tra loro e questo crea confusione".

Epreuve de l'après-midi : 15h – 17h

III. REDAZIONE

Che idea ti sei fatto dopo aver letto il dossier? Cosa pensi di questo nuovo fenomeno? Pensi che sia davvero possibile fare del proprio hobby un lavoro? Dovrai esprimerti **nella tua lingua madre** (in francese o in inglese) e il tuo commento dovrà comprendere circa 500 parole.